

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Mensile, Spedizione abb. postale Gruppo III 70% - 00187 Roma, Foro Traiano 1/A, Tel. (06) 679.77.85

L'Urss verso l'economia di mercato

di Manlio Contri

Pudicamente e timidamente in Unione Sovietica si comincia a parlare di economia «normale», in contrapposto all'economia statalizzata, pianificata, fin qui vigente. Economia normale, perché è quella del resto del mondo e si oppone punto per punto a quella economia di follia e di specchi deformati nel quale il paese vive da 73 anni.

E pensare che Krusciov non molti anni fa aveva predetto che l'Unione Sovietica con la sua economia pianificata avrebbe raggiunto e superato l'Occidente. E pensare che soltanto nel 1987 Gorbaciov nella sua «Perestrojka» a pagina 108 (Edi. Mondadori) aveva escluso il passaggio ad un'economia diversa «...Era stata espressa l'opinione che avremmo dovuto rinunciare all'economia pianificata e accettare la disoccupazione. Questo tuttavia non possiamo permetterlo, perché intendiamo rafforzare il socialismo e non sostituirlo con un sistema diverso. Quanto ci viene proposto dall'Occidente, di una economia diversa, è per noi inaccettabile. Siamo certi che se mettiamo effettivamente in moto il potenziale del socialismo, se aderiamo ai suoi principi basilari, se teniamo pienamente conto degli in-

teressi umani e approfittiamo dei vantaggi di una economia pianificata, il socialismo possa realizzare molto più del capitalismo».

Quindi Gorbaciov come Krusciov, o giù di lì. E questo solo tre anni fa.

Ora tutto è cambiato. Si parla di economia normale con evidente riferimento all'economia di mercato per non parlare «tout court» di economia capitalistica, escludendo da questo termine ogni sua peggiore accezione. Ma la realtà è che l'economia comunista viene messa in soffitta e che l'Unione Sovietica si rivolge all'economia capitalistica con il passaggio dallo Stato al privato.

Cosa può aver causato questo cambiamento di rotta in così poco tempo? Al primo posto ci sono evidentemente le ricorrenti crisi di beni di largo consumo ed alimentari che vedono proprio in questo momento l'Unione Sovietica prostrata con enormi deficienze di generi di prima necessità, pane compreso (il grano c'è, ma mancano i silos per conservarlo e i mezzi per trasportarlo, le patate ci sono ma bisogna che i consumatori vadano a scavarle nei campi), per giun-

gere addirittura ai medicinali. Al secondo posto gli avvenimenti negli ex paesi satelliti che hanno abbandonato in massa il sistema statale centralizzato per rivolgersi all'economia di mercato; terzo le spese militari che nonostante la distensione continuano a pesare sul bilancio del paese; ultimo, ma non per questo meno importante, il problema dei nazionalismi e dell'alzata di testa dei paesi baltici e del sud-est europeo ed asiatico (12 Repubbliche su 15 minacciano la secessione).

Va a merito di Gorbaciov se il leader del Cremlino ha recepito i segnali di pericolo e ha deciso di cambiare rotta, accettando l'amaro calice.

Spetterà a lui, oltre a tutto, di gestire il cambiamento. Il Soviet Supremo il 24 settembre gli ha affidato i pieni poteri per la durata di un anno e mezzo, 550 giorni, fino al 31 marzo 1992. Ma tutto comincia senza piani e senza una rotta ben determinata. Gorbaciov avrà anzitutto il compito, con una Commissione da lui presieduta, di scegliere e, caso mai, unificare i due progetti di riforma tra cui i deputati avrebbero dovuto scegliere, quello elaborato da Shatalin e sostenuto da Gorbaciov stesso ed Eltsin e quello preparato da Albakin e presentato dal governo Ryzkogh. In realtà si tratta di un compromesso impossibile, visto che sia Shatalin sia Albakin avevano detto e ripetuto che i due programmi sono inconciliabili. Non si possono sposare il serpente e il porcospino, aveva ammonito Eltsin.

Comunque quelli che contano finora sono i fatti e cioè il conferimento dei pieni poteri a Gorbaciov in materia economica. Il quale Gorbaciov in attesa di sottoporre al Parlamento il programma, unificato o meno, potrà avviare misure estreme per far uscire la società dalla situazione di crisi, realizzare la transizione all'economia di mercato, rafforzare il sistema gestionale e l'ordine legale. Potrà legiferare per decreto sulla proprietà, sulla organizzazione dell'economia nazionale, sul bilancio finanziario, sui salari, sulla formazione dei prezzi. Potrà anche creare o sciogliere organi statali o altre strutture per accelerare la formazione di un mercato dell'Unione. Poteri quindi veramente eccezionali. In 550 giorni Gorbaciov dovrebbe creare la proprietà pri-

vata delle case e delle terre, liberalizzare quasi totalmente i prezzi, creare un mercato finanziario, tagliare la spesa pubblica, chiudere le imprese passive.

L'Unione Sovietica entra quindi nell'era della destatalizzazione e della privatizzazione. La prima cosa significa che tutte le imprese saranno sganciate dalla tutela dello Stato, la seconda la sostituzione accelerata della proprietà di Stato con la proprietà privata.

Se verrà adottato il piano Shatalin, nella prima fase lo Stato comincia col mettere all'asta di tutto, dalle automobili ai cantieri edili non ultimati, i Kolkoz vengono divisi in appezzamenti e i contadini possono richiedere le loro quote di terra. La seconda fase è quella della accelerazione della liberalizzazione: il 50 per cento dei negozi e dei ristoranti deve essere venduto; inizia la liberalizzazione dei prezzi rimasti sotto controllo statale durante la prima fase. Nella terza fase il 40 per cento della produzione industriale, metà delle industrie di costruzione e trasporti e almeno il 60 per cento dei servizi devono essere già venduti e i prezzi dell'80 per cento delle merci e dei servizi completamente liberalizzati. Nella quarta e ultima fase e cioè entro il febbraio del 1992, oltre il 70 per cento delle imprese industriali, l'80 per cento dell'edilizia, dei trasporti dei servizi e della vendita al dettaglio non saranno più nelle mani dello Stato.

Con la privatizzazione e cioè la vendita delle proprietà statali nasce naturalmente un altro problema, quello del reperimento dei capitali privati per l'acquisto dei beni dello Stato messi in vendita. Ma dove esiste il capitale nell'Unione Sovietica e negli altri paesi usciti dall'economia marxista? In teoria il capitale non esiste o almeno non esiste in quantità tale da consentire le operazioni descritte. Tutto era nelle mani dello Stato, dalla grande industria alla piccola officina.

Capitale ne può esistere, ma di provenienza estera e non si sa quanto ciò possa essere gradito per motivi di prestigio e di convenienza. Capitale ne esiste, in quantità variabile, in maniera non legale, in mano a trafficanti e speculatori e in minore misura in mano ai privati risparmiatori. Quindi il ca-

pitale sarà formato con il ricorso alla vendita di azioni. E già si annuncia la messa in circolazione di buoni a lunga scadenza e di azioni quotate in borsa, a prezzo ragionevole, in modo che i sovietici possano acquistare tutto ciò che loro apparteneva in altro modo.

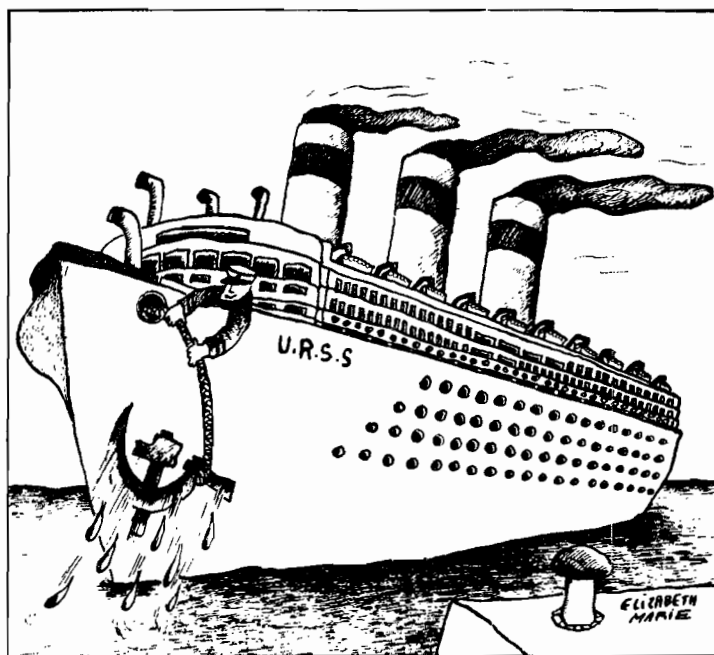
Scrivo a proposito il filosofo austriaco Karl Popper «Tempo fa ho letto che vuole istituire (Gorbaciov) una borsa valori in Unione Sovietica. Ma che senso avrebbe creare una Borsa se non ci sono azioni, se non ci sono imprese che possano attirare l'interesse dei risparmiatori? Occorrono anni, decenni di evoluzione capitalistica prima che possa nascere un mercato mobiliare. La verità è che i dirigenti dell'Urss continuano a ragionare da burocrati di un sistema totalitario. Pensano di poter imporre il capitalismo dall'alto, per decreto. Si illudono che in 500 giorni si possa smantellare una struttura di potere per fare posto al libero mercato. Cinquecento giorni è ridicolo. Probabilmente non bastano neppure cinquecento mesi. Tutta questa fretta porta soltanto al tracollo economico, alla fame e - auguriamoci di no - forse a una nuova guerra».

A questi problemi si accompagna quello della redistribuzione delle carte tra potere federale e singole repubbliche. Il potere centrale sarà ugualmente incaricato della difesa, della politica estera, della politica economica internazionale, dei grandi programmi di importanza federale, dei trasporti, dell'energia atomica, della ricerca fondamentale, della lotta contro la criminalità. Ma le singole repubbliche libere oramai di disporre delle proprie ricchezze, potranno definire la propria politica fiscale e crearsi uno spazio economico proprio.

Si tratterà anche nell'Unione Sovietica di costruire un mercato unico delle varie Repubbliche. Per cui il problema delle repubbliche che già si sono proclamate indipendenti, tra cui quelle baltiche, sarà di entrare in tale mercato e non di rimanerne fuori. E' un'altra Comunità Europea che l'equipe della perestrojka tenta di costruire con la differenza che la Cee è composta di Stati indipendenti e sani, uniti da una volontà creatrice, mentre il punto di partenza in Urss è un impero oramai allo sfascio.

Comunque è la fine del Comunismo.

Manlio Contri



(Le Monde)

La Germania Unita è cosa fatta

di Torquato Avversi

Alla mezzanotte tra il due e il tre ottobre la Germania è tornata ad essere unita. Lo storico avvenimento ha avuto come centro ideale la porta di Brandeburgo a Berlino, che meno di un anno fa costituiva il simbolo della divisione tra Germania Federale e Germania Democratica che durava da quasi mezzo secolo. Meno di un anno fa al crollo del muro, ai primi di novembre, erano in molti a sperare, ma in pochi a credere, che le due metà della patria di Goethe si sarebbero riunite in così poco tempo. Ancora in meno immaginavano che l'Unione Sovietica vi avrebbe consentito se non in cambio della neutralità del nuovo Stato. Ora invece la riunificazione è avvenuta per semplice assorbimento della sorella più piccola da parte della più grande e Gorbaciov si è dovuto rassegnare ad accettare che il nuovo insieme faccia parte della Nato.

Mentre l'avvenimento si celebrava, la memoria degli storici è certamente andata alle precedenti riunificazioni del centinaio di regni e piccoli principati tedeschi conglobati nel 1815 dal Congresso di Vienna o all'altra storica proclamazione del 1871 nella galleria degli specchi di Versailles all'indomani della vittoria di Sédan quando Bismarck poteva annunciare l'impero tedesco con a capo Guglielmo I. Era una nuova Germania che però non sorgeva dalla volontà popolare come avevano sognato i patrioti dell'Assemblea di Francoforte del 1848 sebbene dal trionfo della forza delle armi. Sorgeva allora una Grande Germania maggiore potenza militare, ma anche più grande potenza economica del Continente. Corsi e ricorsi storici.

Con la differenza che la Germania nata il 3 ottobre 1990 – come hanno messo in rilievo numerosi esponenti politici – nasce non

dalla guerra, ma proprio dalla volontà popolare e dalla diplomazia.

La Germania è ora una sola, ma ci vorrà del tempo prima che i vari tronconi dello Stato e le infrastrutture pubbliche e private siano completamente integrate. Per quanto riguarda lo Stato con le prossime elezioni nasceranno cinque nuovi laender federali, Brandeburgo, Meklemburgo, Turingia, Sassonia-Anhalt e Sassonia, che in base alla costituzione tedesca entreranno a far parte della Repubblica federale che conterà così 16 Laender. Le leggi della Repubblica federale varranno su tutto il territorio. Scompaiono le ambasciate e i Ministeri e le strutture dello Stato dell'Est.

Circa il Governo, fino alle elezioni generali la nuova Germania sarà guidata dall'attuale governo federale presieduto dal Cancelliere Kohl. Nel governo entrano cinque ministri dell'est senza portafoglio, fra gli altri il Premier de Maiziere. Nel nuovo Parlamento federale siederanno fino alle elezioni di dicembre 144 deputati dell'est, fra questi anche 22 rappresentanti dell'ex partito comunista. Per la capitale resta aperta l'opzione, Berlino o Bonn. L'esercito popolare della Germania Est ha cessato di esistere il 3 ottobre ed è entrato a tutti gli effetti nel comando nazionale della Bundeswehr. Solo 50 mila soldati della Rdt verranno arruolati mentre gli altri ufficiali verranno inviati in pensione. Curiosamente il nuovo esercito della Repubblica federale disporrà anche di materiale bellico di fabbricazione sovietica fornito ai tedeschi orientali, 29 mig, circa 700 carri armati e 150 mila mitra kalashnikov. Anche i corpi della polizia e delle guardie di frontiera sono stati unificati sotto i comandi dell'Ovest. Per la Giustizia, in generale i codici e l'amministrazione della

giustizia così come l'organizzazione carceraria saranno quelli della Repubblica federale. La Televisione della Rdt cesserà di esistere come rete nazionale ma continuerà ad operare con programmi regionali. La rete telefonica verrà progressivamente integrata, ma per ora si continueranno ad usare i prefissi della Germania Est. I francobolli della Rdt compresa l'ultima emissione con la scritta «Deutsche Post» non hanno più valore. Per i trasporti entra in vigore il codice della strada di Bonn.

Quanto all'Europa nei numerosi discorsi celebrativi è stato messo in rilievo che l'unificazione tedesca e la comparsa del nuovo colosso nel cuore del Continente ne faciliterà l'integrazione. L'esempio della locomotiva tedesca dovrebbe indurre gli altri partner a lavorare e a produrre non meno dei tedeschi. Come ha posto in rilievo il Presidente del Senato Giovanni Spadolini, la nascita di una nuova Germania è destinata ad accelerare il processo di integrazione europea proprio nel momento in cui l'Europa

procede nel suo cammino verso la piena integrazione economica. Nessuno creda che sarebbe possibile la strada dell'unificazione tedesca svincolata dalla costruzione del complesso europeo.

Conclusi i festeggiamenti, che oltre che a Berlino si sono svolti in numerose altre città tedesche, toccherà a Kohl pagare i conti della riunificazione: 500 miliardi di deutsche mark in cinque anni per risollevere l'economia dell'Est 18 miliardi a Gorbaciov per aiutarlo a rimpatriare le truppe sovietiche accantonate nell'ex Repubblica democratica, altri miliardi, non si sa quanti da versare nel pozzo senza fondo dell'economia sovietica, per non parlare del regalo promesso all'Ungheria per ringraziarla del suo atteggiamento coraggioso in occasione delle prime fughe dei tedeschi dell'est verso l'Occidente, e della necessità di fare qualche cosa per la Polonia allo scopo di evitare che un giorno non affluiscono migliaia di giovani in cerca di lavoro.

Torquato Avversi



(Le Monde)

La corsa agli ostacoli

di Luciano Bolis

Le novità, in tutti i campi, si susseguono a spron battuto! All'Est si ritrova improvvisamente la libertà e qualcuno si domanda se si sia perso per strada il socialismo (supponendo che sia mai stato di casa). Ma non è questo il problema, o almeno non è che la premessa. L'importante è che si è voltato pagina non solo nella politica interna di un paese che da solo è già una gran parte del mondo, per i legami che uniscono necessariamente politica interna ed estera. Vorrei dire che la politica estera come la si concepiva una volta, con gli ambasciatori e le note diplomatiche, non esiste più, come non esiste più la distinzione, se non di scuola, tra politica ed economia. Il mondo non è mai stato *potenzialmente* così unito come oggi. Il problema è di trasformare quel potenzialmente in *realmente*, e questo è appunto lo scopo per cui operano da decenni i federalisti, e con essi le Case d'Europa, con il loro bagaglio ideale e materiale.

Si parla tanto della Germania, e si capisce! Era un'anomalia grossa questo paese tagliato in due; anche se, a rigore, in un'Europa unita potevano bene esistere due Germanie. Ma un'Europa unita non c'è e quindi prevale ancora la vecchia logica nazionale. Il pericolo è che con questa si riprenda anche la vecchia logica di potenza, o «ragion di stato», cioè l'identificazione forzata tra stato e nazione di cui abbiamo già fatto a suo tempo le spese, mentre su questa strada già si pongono, con rinnovato ardore, alcune repubbliche dell'URSS, da quelle baltiche a quelle del Sud. E' un esplodere prepotente di nazionalismi che ci preoccupa, un pò come a suo tempo il tribalismo africano che ha fatto seguito all'epoca coloniale. Non so se Mazzini sarebbe contento di *questo* nazionalismo. Ora la recuperata

libertà non ha trovato niente di meglio che prendere questo sbocco, come se la storia non procedesse in senso opposto, dal particolare all'universale, dal molteplice all'unità.

Sono crollati negli ultimi cent'anni gli imperi asburgico e ottomano, senza contare, più recentemente, quelli francese e inglese. La Siberia e le repubbliche periferiche formano ancora quell'impero, anche se da russo è diventato sovietico. Ma la Russia ne costituisce sempre il centro motore. Riuscirà la «perestroika» a fare di quell'impero superstita una grande federazione? Federazione, costituzionalmente, lo è già, ma solo sulla carta. Sappiamo bene che federazione vuol dire democrazia, altrimenti non è neanche federazione. Oppure Gorbaciov si troverà solo a regnare su di una Russia storica che ha perso tutte le sue «appendici»? Non ce lo auguriamo. La balcanizzazione sarebbe oggi il peggiore dei mali, specie in quella parte del mondo che è ancora Europa. E l'Europa, quella rimasta fedele a sé stessa, dovrebbe appunto dare l'esempio. Non solo ai fratelli dell'Africa e dell'America latina, cui spetterà domani, per ragioni demografiche, il primato del mondo.

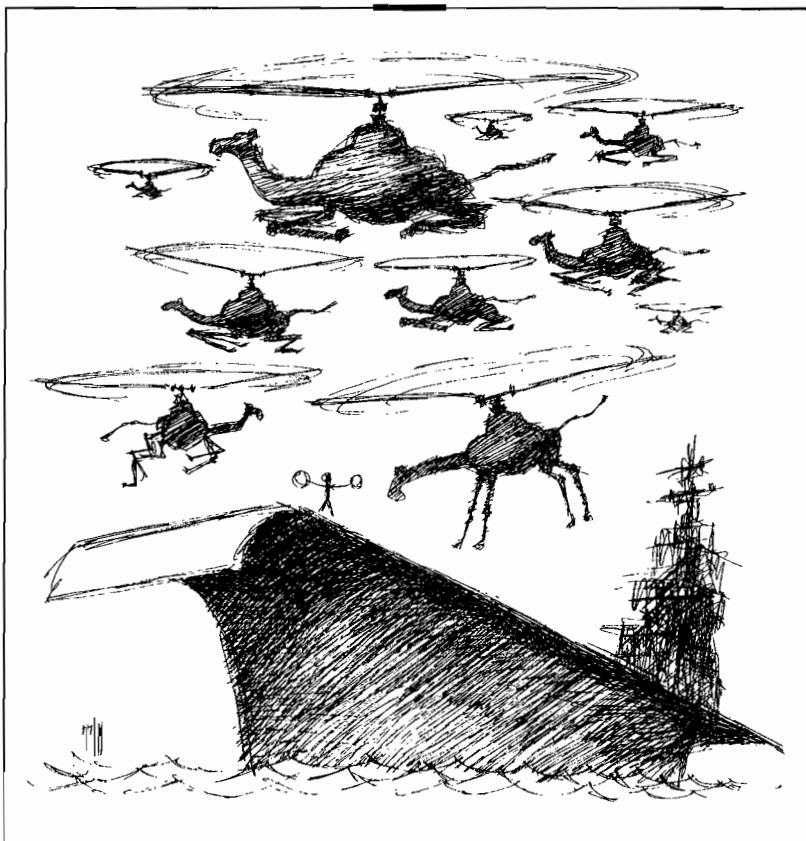
Giriamola come vogliamo, l'unità europea resta la chiave di volta non solo per l'Europa, ma per l'equilibrio di un pianeta che, venendo meno le strette regole di Yalta e i rigori della guerra fredda, sembra ridare all'Europa, che non se lo merita, l'occasione di una rinascita iniziativa a livello mondiale, non solo economica ma anche politica. E non solo politica ma anche culturale. Che è ancora di più, perché ci può indicare, col federalismo, le strade che, attraverso la distensione e il disarmo, ci possono

portare alla unificazione democratica del genere umano. In sostanza, lo ha proposto Gorby e lo ha accettato Bush. Vogliamo restare sordi proprio noi europei?

Certo è irritante constatare, per tornare alla Germania, che questa si è tanto opposta a suo tempo all'Unione monetaria europea, protestando la superiorità del suo marco, per noi improvvisare una unità monetaria con la Germania dissestata dell'Est! E' evidente che in questo caso è subentrata una volontà politica che prima faceva difetto. Ma obiettivamente ci viene bene che le due Germanie si uniscano, anche se rappresenteranno da sole già un terzo del potenziale comunitario, perché date le difficoltà che la loro unificazione comporta sul piano monetario, si avvicineranno al livello degli altri partner europei, così che ogni pregiudiziale sfavorevole all'Europa verrà meno.

Come direbbe Bertoldo, i casi sono due: o la nostra unificazione si fa o non si fa. L'incertezza, fino al giorno dopo, rimarrà, ma sta di fatto che non ci siamo mai trovati tanto vicini al traguardo come ora. Pur che il diavolo, o la follia degli uomini, non ci metta la coda... Una prima risposta ci verrà dal «semestre italiano» di presidenza della CEE, che dovrebbe indire non solo la Conferenza sull'Unione economica e monetaria, ma anche quella sulla riforma istituzionale della Comunità, per raggiungere quel risultato che i federalisti non si stancano di reclamare con l'attribuzione di un mandato costituente al parlamento europeo. Non l'ha forse proclamato lo stesso popolo italiano con l'88% dei sì al referendum del 18 giugno?

IPOTESI DI UNA GUERRA NEL MEDIO ORIENTE



FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN

ASSOCIAZIONE GEO-ARCHEOLOGICA ITALIANA

ASSOCIAZIONE «INCONTRO CON L'ARCHEOLOGIA»

CORSO DI STORIA EUROPEA

Anno Accademico 1990-91

1° CICLO

L'EUROPA E LA CULTURA GRECA

OTTOBRE

Martedì 23 - ore 17,00 - L'ellenizzazione dell'Italia e Roma nuova Atene - Prolusione: Prof. Costantino Dragan, Presidente Fondazione Europea Dragan, Presidente Assoc. Geo-Archeologica Italiana - Relatore: Prof. Lorenzo Braccisi, Università degli Studi di Venezia.

Martedì 30 - ore 17,00 - La chiesa fra pensiero semitico e cultura greca - Relatore: Prof. Onorato Bucci, Università di Siena, Pontificia Università Lateranense.

NOVEMBRE

Martedì 6 - ore 17,00 - Il Rinascimento come «Rinascenza Ellenica» e l'Umanesimo come «Riscoperta dei Classici» - Relatore: Prof. Pietro Giustini, Università di Perugia, Pontificia Università Lateranense.

Martedì 13 - ore 17,00 - Il Medioevo, l'ignoranza dei classici ed il recupero dei testi - Relatore: Prof. Eugenio Massa, Università «La Sapienza» Roma.

Martedì 20 - ore 17,00 - Il settecento e l'antichità classica - Relatore: Prof. Massimiliano Pavan, Università «La Sapienza» Roma.

Martedì 27 - ore 17,00 - Il neoclassicismo e la nascita dell'architettura moderna - Relatore: Prof. Sergio Varisco, Università «La Sapienza» Roma.

DICEMBRE

Martedì 4 - ore 17,00 - L'ottocento e l'antichità classica - Relatore: Prof. Lorenzo Braccisi, Università degli Studi di Venezia.

Il Corso di storia sarà tenuto presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano, 1/A - 00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85 - Fax 678.49.61.

PARLAMENTO EUROPEO



La cooperazione con i paesi dell'Est

Il futuro ruolo della Comunità europea in relazione agli sviluppi politici nell'Europa centrale e orientale, compresa l'URSS, ed in particolare la cooperazione scientifica e tecnica da attuarsi a breve e medio termine, hanno costituito l'oggetto di un approfondito dibattito in Aula. Ai paesi dell'Europa orientale sulla via della democrazia è stata chiesta la piena osservanza e applicazione dell'Atto finale della Conferenza sicurezza e cooperazione in Europa (C.S.C.E.) nonché della Carta delle Nazioni Unite. L'istituzionalizzazione di strutture democratiche ed il rispetto incondizionato dei diritti fondamentali dell'uomo costituiscono infatti un presupposto fondamentale per il rafforzamento della cooperazione e per l'estensione delle misure di sostegno economico, finanziario e tecnico della Comunità ai paesi dell'Europa centrale e orientale. In particolare è auspicabile che la prevista riforma costituzionale dell'URSS si ispiri ai principi di uno stato di diritto pluralistico e democratico e sia elaborata con la partecipazione di tutti i gruppi nazionali ed etnici interessati.

Circa la sicurezza e il disarmo, le alleanze militari esistenti in Europa forniscono un contributo positivo alla sicurezza e in prospettiva, dovrà essere la C.S.C.E. ad elaborare un sistema di sicurezza paneuropeo. Sarebbe dunque auspicabile l'istituzione, nel quadro della C.S.C.E., di un'Agenzia di verifica, di un centro per la composizione dei conflitti e di un corpo di pace e di osservatori.

Alcuni aspetti dell'unificazione tedesca, fra cui il riconoscimento delle attuali frontiere tedesche e talune disposizioni in tema

di sicurezza, dovrebbero essere definiti in un trattato di diritto internazionale.

Per quanto concerne poi gli sviluppi dell'economia e di altri settori, l'Assemblea ritiene che la base per le future relazioni commerciali ed economiche fra la CEE ed i paesi dell'Est europeo dovrà consistere in una rete di accordi commerciali e di cooperazione. In tal senso sono da approvare i negoziati di associazione da avviarsi non appena sussistano i presupposti, senza escludere la possibilità di una futura adesione alla CEE. Viene quindi rinnovato il consenso sul programma di aiuti economici del gruppo dei 24 (Programma PHARE), anche se si sottolinea come tale impegno della Comunità non dovrà ridurre gli interventi a favore dei paesi comunitari meno prosperi, né implicare una diminuzione degli impegni per la lotta contro i problemi dell'ambiente e dell'indebitamento, la fame e la povertà.

Elemento centrale della nuova Europa dovrebbe divenire la Comunità europea, orientata verso l'obiettivo di un'Unione politica, il cui rafforzamento – anche per mezzo della creazione di una politica estera e della sicurezza comune – è una premessa fondamentale per ogni eventuale ampliamento. Infine il Parlamento europeo appoggia l'adesione dell'URSS al Consiglio d'Europa e chiede la completa abrogazione delle norme COCOM.

Il ruolo decisivo della ricerca scientifica e tecnologica nello sviluppo economico e sociale di qualsiasi società post-industriale, e quindi l'importanza della cooperazione tra la Comunità ed i paesi dell'Est in tale settore, sono stati sottolineati in un ulteriore documento approvato dall'Aula nel quale si propone l'istituzione di due programmi di aiuti a medio-lungo termine a favore

dei paesi dell'Europa centro-orientale: il programma EAST (Aiuto europeo per la scienza e la tecnologia) per sostenere ed accelerare i mutamenti nelle strutture della ricerca e rafforzare il potenziale scientifico e tecnologico; ed il programma GREEN (Ricerca globale in campo ambientale per le Nazioni dell'Est) rivolto all'acquisizione di conoscenze e strumenti scientifici e tecnologici in quanto armi per la lotta contro l'inquinamento ambientale provocato, da un lato, dalla produzione energetica e, dall'altro, dai processi di produzione industriale.

Secondo il commissario Filippo Maria Pandolfi è indispensabile delineare nuove relazioni coi paesi dell'Est europeo e passare dagli accordi di cooperazione economica e commerciale a quelli di associazione che comprendano anche un dialogo politico. Altrettanto importante è il coordinamento della operazione di assistenza, principio peraltro sin qui pienamente attuato dal gruppo dei 24 paesi che forniscono gli aiuti e che hanno dato incarico in tal senso alla Commissione europea. Oltre ai fondi messi direttamente a disposizione (500 milioni di ECU nel 1990, 820 nel 1991 e 970 nel 1992) Pandolfi ha ricordato i 10 miliardi di ECU depositati presso la Banca europea di ricostruzione e sviluppo per linee di credito. Il commissario ha poi esortato ad evitare il blocco del processo di rinnovamento avviato dall'URSS e, per quanto concerne il settore tecnologico, oltre alla cooperazione scientifica di tipo classico, ha auspicato una maggiore mobilità scientifica ed un più intenso trasferimento di tecnologie.

Nuovi accordi

Prosegue a ritmo sostenuto la marcia di ravvicinamento alla Comunità dei pesi europei centrorientali. Dopo gli accordi con la Polonia e l'Ungheria ne sono stati conclusi di analoghi con la Bulgaria e la Cecoslovacchia.

Bulgaria

Il 3 aprile scorso è stato concluso con la Bulgaria un accordo sugli scambi e sulla

cooperazione commerciale ed economica, che ricalca quelli già firmati con altri paesi dell'Est. Tranne alcuni prodotti particolari – ha affermato il relatore Konstantinos Tsimas (SOC GR) – tutti gli altri dovrebbero essere totalmente liberalizzati entro il 1995. A questo proposito il parlamentare ha ricordato che la percentuale delle esportazioni bulgare verso la Comunità raggiungeva solo l'8% del totale (petrolio, prodotti agricoli e lavorati) mentre la quota delle importazioni dalla CEE (prodotti chimici, macchinari e mezzi di trasporto) toccava il 9,5%.

Un problema specifico per la Bulgaria è costituito dall'indebitamento estero, che si aggira sui 10 miliardi di dollari. Per il futuro – ha concluso – è previsto un accordo di associazione che dovrebbe prevedere la realizzazione di una zona di libero scambio (o di un'unione doganale), l'estensione della cooperazione ai settori della politica estera e dell'istruzione, la creazione di istituzioni comuni.

Cecoslovacchia

Analoghe considerazioni sono state svolte dal relatore Willy De Clercq (LDR B) per l'accordo con la Cecoslovacchia, alla quale dovrebbe essere esteso anche il programma di aiuti PHARE originariamente previsto per Polonia ed Ungheria. Ma, a differenza di altri paesi dell'Est, la Cecoslovacchia è altamente industrializzata, con un indebitamento contenuto ed un livello di vita stabile (il prodotto nazionale lordo per abitante è di poco inferiore a quello dell'Irlanda).

Tra i paesi comunitari – ha concluso l'oratore – il più assiduo negli scambi è la Germania che figura in testa alla graduatoria sia nelle importazioni che nelle esportazioni (con circa il 50% del totale dei movimenti da e verso la CEE); poi viene l'Italia (13% delle importazioni, 11% delle esportazioni) seguita da Inghilterra e Francia.

Ungheria

A seguito delle elezioni del 25 marzo e dell'8 maggio 1990 e con l'insediamento, il 3

maggio 1990 del governo di Jozsef Antall, il primo governo libero dopo 45 anni, l'Ungheria è di nuovo una democrazia di tipo occidentale. Ha però constatato il relatore Otto von Habsburg (PPE D) - gravi problemi economici, poiché da un lato l'Ungheria persegue l'introduzione dell'economia sociale di mercato mentre dall'altro deve affrontare il grave compito di ridurre un'inflazione superiore al 25%, creare una rete sociale e infine sviluppare la protezione dell'ambiente. Senza l'assistenza del mondo occidentale e in particolare della Comunità europea, l'Ungheria non potrà farcela.

Occorre perciò avviare rapidamente i negoziati relativi a un trattato di associazione con l'Ungheria in modo da estendere gradualmente la libera circolazione intracomunitaria delle persone, dei capitali e dei servizi, nell'ambito dello spazio economico europeo. L'Esecutivo dovrà inoltre elaborare un piano di aiuti che consenta la cancellazione di parte del debito estero ungherese nonché un programma volto a potenziare il trasferimento tecnologico e scientifico. Nel settore della politica ambientale viene auspicata l'associazione dell'Ungheria ai lavori dell'Agenzia europea dell'ambiente e si invita la Commissione a promuovere un piano integrato di carattere regionale sull'ambiente oltre a prevedere misure finanziarie per la sua protezione.

Per concludere si auspica che l'Ungheria, dopo il probabile ingresso nel Consiglio d'Europa, possa aderire alla Comunità europea.

I tre paesi in esame, Cecoslovacchia, Bulgaria ed Ungheria sono profondamente diversi l'uno dall'altro e perciò gli accordi di cooperazione economica e commerciale riflettono tale differenza, ha asserito il vicepresidente dell'Esecutivo Frans Andriessen. Essi comunque già rappresentano il passato e l'Esecutivo, alla vigilia della discussione che si terrà in seno al Consiglio sullo sviluppo delle relazioni con i paesi dell'Est, proporrà un tipo speciale di associazione. Il Parlamento verrà coinvolto nei negoziati mediante una discussione preliminare prima della loro conclusione.

Per il presente occorre prendere coscienza delle gravi ripercussioni che provocherà per tali paesi il fatto che l'URSS, a partire dal 1/1/1991, farà pagare le proprie forniture energetiche (fra cui il petrolio) a prezzi di mercato. Per cui sarà probabilmente necessaria una solidarietà accresciuta della Comunità. Il commissario ha concluso ricordando come l'eventuale adesione di tali paesi alla Comunità europea dovrà passare per una loro completa ristrutturazione democratica ed economica.

L'Assemblea ha poi approvato le tre risoluzioni.

DE MICHELIS PROPONE CHE LA CEE CAMBI NOME

20 settembre - Roma - Alla Commissione politica del Parlamento europeo il Ministro degli esteri italiano Gianni De Michelis ha proposto che la Comunità Economica Europea cambi nome e venga ribattezzata Comunità politica europea. Ciò per sottolineare l'esigenza di una maggiore integrazione fra i Dodici. Questo cambiamento di nome potrebbe essere studiato in occasione del Consiglio europeo che riunirà in dicembre a Roma i Capi di Stato e di governo dei Dodici.

PER LA PRIMA VOLTA L'URSS AL CLUB DEI G7

22 settembre - Washington - Per la prima volta l'Unione Sovietica ha partecipato con una delegazione ufficiale ai lavori del club dei G7 che riunisce i sette paesi maggiormente industrializzati dell'Occidente Stati Uniti, Giappone, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Canada. Erano presenti anche alcuni osservatori inviati da Boris Eltsin, Presidente della Repubblica Russa. I 7 hanno cercato di inviare un messaggio tranquillizzante ai mercati finanziari sconvolti dai fatti iracheni e dalle loro conseguenze sul prezzo del petrolio.

Sessione Ministeriale del Consiglio Atlantico

(Turnberry, 7-8.VI.1990)

Messaggio da Turnberry

Noi Ministri degli Affari esteri dell'Alleanza Atlantica esprimiamo la nostra determinazione a cogliere le occasioni storiche derivanti dai profondi mutamenti intervenuti in Europa per contribuire a creare un nuovo ordine pacifico nel continente, basato sulla libertà, sulla giustizia e sulla democrazia. In questo spirito inviamo all'Unione Sovietica e a tutti gli altri paesi europei un messaggio di amicizia e di cooperazione.

Il modo migliore di garantire all'Europa una sicurezza autentica e duratura è quello di fare in modo che gli interessi legittimi di tutti gli stati siano reciprocamente riconosciuti e compresi. Siamo pronti a contribuire attivamente a rafforzare la fiducia e più strette relazioni tra tutti i paesi europei, compresi i membri delle due Alleanze. Ci rallegriamo per la dichiarazione diramata a Mosca il 7 giugno dai membri dell'Organizzazione del Trattato di Varsavia e ci sentiamo incoraggiati dal tono positivo di tale dichiarazione e in particolare dalla disponibilità ad una cooperazione costruttiva mostrata dai paesi che l'hanno formulata.

Il processo della CSCE, che assumerà un'ancora maggiore importanza quale strumento di cooperazione e di sicurezza in Europa, dovrebbe essere potenziato e dovrebbe formare oggetto di una forma di istituzionalizzazione. Siamo impegnati ad operare per una conclusione rapida e positiva dei negoziati di Vienna sulle forze convenzionali: il processo di controllo degli armamenti va portato avanti con vigore.

Siamo convinti che l'unificazione della

Germania rappresenti un contributo importante alla stabilità in Europa.

Nel riconoscere l'importanza eminentemente politica di questi compiti, siamo pronti a fare del nostro meglio per il loro assolvimento.

Comunicato finale

1. Gli eventi storici intervenuti dopo la nostra riunione di dicembre dello scorso anno a Bruxelles confermano che l'Europa è alle soglie di una nuova era. I paesi dell'Europa centrale e orientale stanno compiendo passi decisivi verso lo stabilimento di istituzioni democratiche, lo svolgimento di libere elezioni e l'instaurazione del pluralismo politico e di politiche economiche orientate verso l'economia di mercato. La Germania sta procedendo, in modo pacifico e democratico, verso l'unità. Siamo lieti dell'ampliarsi e dell'approfondirsi degli scambi politici a tutti i livelli: le visite compiute alla NATO dai Ministri degli Affari esteri sovietico, cecoslovacco e polacco sono un esempio di questo dialogo allargato e speriamo che in futuro si presentino ulteriori analoghe occasioni. Un continente che per quattro decenni è stato diviso è ora alla ricerca di nuovi schemi e di nuove strutture di cooperazione, e queste tendenze positive stanno avendo ripercussioni al di là dell'Europa: la democrazia, la ricerca di soluzioni pacifiche e il rispetto dei valori umani stanno guadagnando terreno anche in altre parti del mondo. La nostra Alleanza continua a rivestire un'importanza vitale quale stru-

mento capace tanto di garantire la sicurezza dei propri membri e la stabilità dell'Europa quanto di costituire la chiave di volta dei nostri sforzi miranti a costruire un nuovo ordine pacifico. Nella nostra attuale riunione abbiamo preso in considerazione i compiti che l'Alleanza atlantica dovrà continuare a perseguire e quelli nuovi che dovrà intraprendere per sostenere i positivi cambiamenti in Europa, in preparazione delle decisioni che i nostri Capi di Stato e di Governo dovranno prendere a Londra nel prossimo mese. A tal fine abbiamo confermato il nostro accordo sui punti che seguono.

Meno armi in Europa

2. Teniamo a sottolineare con vigore che consideriamo altamente prioritaria la conclusione entro quest'anno di un Trattato sulle forze convenzionali in Europa (CFE), che comprenda tutti gli aspetti in corso di discussione e che porti a riduzioni sostanziali, vincolanti e verificabili delle forze convenzionali in Europa, in modo da eliminare le disparità destabilizzanti e la capacità di lanciare un attacco a sorpresa o di dare inizio ad un'operazione offensiva su larga scala. Un accordo del genere rappresenterebbe un progresso della massima importanza verso l'instaurazione di una maggiore stabilità e di una maggiore sicurezza in Europa: l'obiettivo è ora in vista ed è imperativo che i rimanenti ostacoli al suo conseguimento vengano rimossi. Continuiamo ad essere pronti a tener conto degli interessi indicati dagli altri partecipanti e ad esaminare ogni questione in sospeso sulla base di una volontà da parte di tutti di pervenire a dei compromessi ragionevoli: pertanto abbiamo dato istruzioni ai nostri negoziatori a Vienna di ricercare nuove vie in vista di soluzioni reciprocamente accettabili, in particolare per quanto attiene agli aerei, ai mezzi corazzati e alle verifiche. Rivolgiamo appello all'Unione Sovietica perché collabori al raggiungimento di un accordo su tutti gli argomenti sostanziali entro la prossima estate, in modo che sia possibile compiere dei progressi sull'attuazione dell'obiettivo più generale dell'edificazione di una nuova

Europa, tra l'altro con una riunione al vertice della CSCE prima della fine di quest'anno.

3. I Governi alleati continueranno ad operare per il raggiungimento di risultati concreti nei negoziati sulle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (CSBM), da consacrare in un accordo nel corso di quest'anno. A tal fine, di recente gli alleati hanno proposto una serie di misure di cooperazione innovative, come un meccanismo per la discussione di attività militari inconsuete e lo svolgimento di riunioni annuali di valutazione. Allo scopo di allargare ulteriormente i contatti e gli scambi nel campo militare continueremo a trarre vantaggio dai contributi che il Seminario sulla dottrina militare svoltosi nel gennaio scorso nel quadro dei negoziati sulle CSBM ha recato al rafforzamento della fiducia.

4. Appena sarà stato concluso un accordo sulle CFE gli alleati si terranno pronti ad avviare ulteriori negoziati per rafforzare ulteriormente la sicurezza e la stabilità in Europa. Gli obiettivi di questi nuovi negoziati e dei nostri ulteriori sforzi a favore della sicurezza in Europa, tra l'altro attraverso il controllo delle armi convenzionali, formeranno oggetto di esame durante la nostra riunione al livello dei Capi di Stato e di Governo.

5. Ci ralleghiamo per i progressi conseguiti nel corso dell'incontro al vertice americano-sovietico svoltosi la settimana scorsa e in particolare per l'accordo sulle principali questioni in sospeso che condizionano la conclusione di un accordo sugli START per pervenire ad importanti riduzioni degli armamenti nucleari strategici delle due parti, ad un notevole incremento della trasparenza militare bilaterale in questo campo, nonché alla decisione di avviare nuovi negoziati sulle forze nucleari strategiche specificamente rivolti a conseguire un equilibrio strategico più stabile dopo la conclusione dell'accordo attualmente in discussione. Abbiamo preso atto in modo particolare dei progressi rappresentati dalla firma, durante la sessione al vertice, dei Protocolli di verifica dei Trattati che limitano le sperimentazioni nucleari e abbiamo espresso la nostra soddisfazione per l'accordo bilaterale che porterà ad una drastica riduzione del-

le scorte di armi chimiche delle due parti.

6. Riteniamo che l'accordo americano-sovietico per la riduzione delle scorte di armi chimiche imprimerà grande slancio alla conclusione al più presto possibile della Convenzione per il divieto effettivamente verificabile, globale e onnicomprensivo delle armi chimiche, attualmente in corso di negoziazione, la quale rappresenta tuttora il nostro obiettivo. Tutti gli alleati dichiarano la propria intenzione di far parte dei firmatari originari della Convenzione e di promuoverne la sollecita entrata in vigore: rivolgiamo un appello a tutti gli altri paesi perché assumano analogo impegno. Ribadiamo la nostra determinazione ad operare per impedire la proliferazione delle armi nucleari e chimiche e dei missili capaci di trasportare tali ordigni.

7. Daremo séguito all'iniziativa dei *Cieli aperti*, convinti come siamo che tale regime recherebbe un contributo significativo all'apertura e alla trasparenza che desideriamo incoraggiare. Ci rammarichiamo pertanto che i nostri sforzi intesi a raggiungere un accordo del genere siano rimasti finora privi di effetto e attendiamo dall'Unione Sovietica che ci affianchi nel prendere le misure necessarie per l'instaurazione di un regime capace di accrescere la prevedibilità, la fiducia e la sicurezza reciproche di tutti i partecipanti.

8. Il controllo degli armamenti è destinata a divenire un compito a lungo termine per l'Alleanza, abbiamo deciso di istituire a tal fine un meccanismo di coordinamento.

Sostegno ai paesi dell'Est

9. Concordiamo sull'importanza fondamentale delle riforme politiche ed economiche in corso nei paesi dell'Europa centrale e orientale e nell'Unione Sovietica: il costante progresso di questi stati sulla strada che li porti a divenire dei soci democratici ed economicamente prosperi che cooperino con noi costituirà un elemento della sicurezza e della stabilità future dell'Europa. Siamo pronti a sostenere i loro sforzi per integrare più intimamente le loro economie

con quella mondiale e ad ampliare ed approfondire la portata della nostra collaborazione con loro in funzione dei loro progressi, contribuendo così al successo dei loro programmi di riforma.

10. Ci auguriamo vivamente che i progressi di riorientamento e di sviluppo economico e di instaurazione di istituzioni democratiche in quei paesi, processi inevitabilmente complessi e delicati, riescano a superare con successo i periodi di incertezza e di potenziale instabilità. I mutamenti storici già in corso e le prospettive di ulteriori sviluppi positivi non hanno rimosso ogni motivo di preoccupazione per la stabilità e la sicurezza in Europa; inoltre non possiamo dimenticare il fatto che l'Unione Sovietica continuerà a disporre di potenziali militari sostanziali, di cui prosegue l'ammodernamento e che hanno delle ripercussioni sulla nostra difesa.

11. La necessità di conservare la nostra difesa comune continua ad essere vitale. Il ruolo dell'Alleanza nel prevenire i conflitti, nell'impedire l'impegno o la minaccia di impiego della forza contro uno qualsiasi dei suoi membri e di garantire la stabilità continuerà ad essere essenziale. Tale ruolo è fondato sul principio dell'indivisibilità della sicurezza di tutti i paesi membri e implica un vincolo indispensabile tra le democrazie dell'America settentrionale e quelle d'Europa. Per il futuro prevedibile la prevenzione della guerra continuerà ad aver bisogno di una combinazione appropriata di forze convenzionali e nucleari capaci di sopravvivenza ed efficienti, ai livelli più bassi, compatibili con le nostre esigenze di difesa. La nostra determinazione, il nostro impegno ad attuare una ripartizione ampia ed equa dei compiti e la solidarietà di cui da così lungo tempo diamo prova nel mantenere dispositivi adeguati di difesa collettiva, tra l'altro con la presenza in Europa di forze convenzionali e nucleari nordamericane, continueranno a rappresentare dei fattori fondamentali per la salvaguardia della pace in Europa.

12. I rischi ai quali l'Alleanza è esposta nel campo militare si sono già sostanzialmente ridotti e l'attuazione di un accordo positivo sulle CFE porterà ad un ulteriore, spettacolare miglioramento. I principi sulla

sicurezza dell'Alleanza enunciati nel maggio 1989 nel *Concetto globale di controllo degli armamenti e di disarmo* costituiscono la base della nostra azione ulteriore nel valutare le conseguenze che il cambiamento di situazione nell'Europa può avere per la nostra strategia. Pertanto i Governi dei nostri paesi membri partecipanti al Comitato di pianificazione della difesa accolgono con soddisfazione la recente decisione di tale Comitato di avviare una revisione della strategia militare della NATO e delle modalità della sua attuazione alla luce delle nuove circostanze. Essi si compiacciono inoltre dell'invito rivolto alle autorità militari della NATO ad intraprendere uno studio delle possibilità di un maggiore impiego di forze multinazionali e approvano la proposta di recente avanzata dal Presidente degli Stati Uniti di dare inizio a negoziati sui sistemi d'arma nucleari a corto raggio americani e sovietici in Europa poco dopo la conclusione di un accordo sulle CFE.

Il vitale compito della CSCE

13. Per noi il processo della CSCE costituisce una sede importante per vaste riforme e per la stabilità, come pure un elemento fondamentale per l'edificazione di una nuova Europa, parallelamente a quanto compiuto da altre istituzioni europee, compresa la nostra Alleanza Atlantica. Il compito della CSCE sarà complementare a quello dell'Alleanza: la CSCE, che opera sin dall'inizio per attenuare l'onere della divisione dell'Europa, svolgerà d'ora innanzi un ruolo ancor più vitale, quale strumento capace di sviluppare strutture per un'Europa intera e libera e per una cooperazione in un continente unito. Gli alleati si augurano che i negoziati sulle CFE, che si svolgono nel quadro della CSCE, si concludano rapidamente e che quelli dedicati alle misure miranti a rafforzare la fiducia e la sicurezza (CSBM) continuino a progredire: questi negoziati, insieme con i risultati delle attività svolte tra l'una e l'altra sessione della CSCE, getteranno le basi necessarie per la riunione al vertice della CSCE di quest'anno. Tale riunione dovrebbe rispecchiare il nuovo ruolo della CSCE e consentire la pre-

sa di decisioni adguate. Gli alleati auspicano inoltre che il processo dei «2 + 4» giunga ad una conclusione prima del vertice della CSCE, il quale contribuirà a consolidare i mutamenti intervenuti nell'Europa centrale e orientale e imprimerà un nuovo importante slancio al processo stesso in tutti i principali settori dell'*Atto finale* di Helsinki. Continua a tal fine ad essere essenziale l'applicazione della lettera e dello spirito di tutti gli impegni presi nel quadro della CSCE, ad opera di tutti i paesi partecipanti; nello stesso tempo riteniamo che sia giunto il momento di stabilire la modalità dell'istituzionalizzazione senza privare il processo della sua flessibilità e del suo equilibrio. Nel quadro delle consultazioni svoltesi nell'Alleanza sono state formulate diverse valide proposte per l'ulteriore sviluppo del processo della CSCE e per il potenziamento degli sforzi di cooperazione regionale. Tali proposte comprendono tra l'altro un meccanismo di consultazione ad alto livello, nonché altre disposizioni in alcuni settori specifici di cooperazione. I nostri Governi continuano a sviluppare queste idee mentre prosegue la nostra preparazione alla sessione al vertice della CSCE, e siamo lieti che anche altri paesi partecipanti stiano sviluppando le proprie idee. Ci ralleghiamo per la decisione presa dai Ministri degli Affari esteri dei 35 paesi della CSCE nella loro riunione a Copenaghen del 5 giugno scorso di istituire un Comitato preparatorio per la sessione al vertice e di riunirsi in autunno negli Stati Uniti.

14. Nel rallegrarsi per l'accordo intervenuto durante la recente Conferenza di Bonn sulla cooperazione economica in Europa a proposito dei principi fondamentali che debbono guidare il passaggio dalle economie pianificate a quella di mercato, sosteniamo senza riserve gli sforzi posti in atto nella riunione in corso a Copenaghen sulla Dimensione umana per rafforzare e ampliare la protezione e la garanzia dei diritti umani e delle libertà individuali. Gli alleati annettono particolare importanza alle risoluzioni riguardanti il diritto a libere e giuste elezioni da tenersi ad intervalli regolari, il rispetto dello stato di diritto e dei diritti delle persone appartenenti alle minoranze nazionali. Auspichiamo che la riunione di

Palma di Maiorca sul Mediterraneo contribuisca a rafforzare la cooperazione anche in tale regione. Prendiamo inoltre atto del fatto che di recente il Governo albanese ha mostrato interesse per una propria associazione al processo della CSCE e agli impegni che ne derivano, e ci attendiamo che si mostri pronto a conformarsi a tutti gli impegni esistenti della CSCE, in particolare in materia di diritti umani.

L'unificazione tedesca

15. Constatiamo con orgoglio che Berlino, dopo 40 anni di divisione, si sviluppa nuovamente su basi unitarie. Il Muro di Berlino è crollato, e questo annuncia la fine, tanto attesa, del periodo postbellico e della divisione della Germania e dell'Europa. L'unificazione della Germania ha sempre rappresentato uno degli obiettivi primari della nostra Alleanza: pertanto, sulla base delle consultazioni strette e costanti che si svolgono nel quadro dell'Alleanza stessa ci troviamo uniti nel sostenere attivamente il progresso già compiuto per l'unificazione della Germania, come pure appoggiamo gli sforzi in atto nel quadro delle conversazioni dei «2 + 4» per il raggiungimento di un'intesa definitiva, nel quadro del diritto internazionale, che ponga fine ai diritti e alle responsabilità delle Quattro potenze relativamente a Berlino e alla Germania nel suo complesso, senza portare a limitazioni alla sovranità di questo paese. Una Germania unita deve avere il diritto, riconosciuto nell'*Atto finale* di Helsinki, di scegliere di aderire ad un trattato di alleanza. Riteniamo che la stabilità europea, come pure gli auspici del popolo tedesco, richiedano che una Germania unificata sia membro a pieno titolo della nostra Alleanza, compresa l'appartenenza alla sua struttura militare integrata, senza pregiudizio delle prese di posizione riguardanti il non-schieramento di forze della NATO sull'attuale territorio della R.D. tedesca. La garanzia di sicurezza contenuta negli articoli 5 e 6 del Trattato Nord Atlantico sarà estesa a tutto il territorio della Germania unificata. Dall'unità della Germania non vediamo derivare alcun vantaggio unilaterale e siamo pronti a di-

mostrarlo, tenendo conto dei legittimi interessi di sicurezza sovietici: una Germania libera e democratica costituirà un elemento essenziale di un ordine pacifico in Europa nel quale nessuno stato debba nutrire timori per la propria sicurezza nei confronti dei propri vicini. Sottolineiamo l'importanza dei punti sull'unificazione tedesca discussi con i dirigenti sovietici a Washington, i quali rispecchiano pienamente le nostre consultazioni.

16. Formuliamo l'auspicio che i problemi che accompagnano la difficile transizione interna sovietica vengano risolti in modo costruttivo e con soddisfazione di tutti gli interessati. In questo contesto sosteniamo fermamente le aspettative e le aspirazioni dei popoli baltici. Abbiamo avuto l'impressione che i dirigenti della Lituania e dell'Unione Sovietica abbiano manifestato la propria volontà di dare inizio ad un dialogo sulla sospensione – e non sulla revoca – da parte delle autorità lituane dell'applicazione della propria dichiarazione di indipendenza. Rivolgiamo un appello a tutte le parti perché diano prova di flessibilità e perché avviino un effettivo dialogo, allo scopo di pervenire rapidamente ad una soluzione.

17. Le nostre attività nei campi scientifico e ambientale, noti come *Terza dimensione* della NATO, continuano a presentare un grande interesse per i nostri paesi membri e sono una espressione della loro solidarietà. Nello spirito della *Dichiarazione* della sessione al vertice del 40° annuale studieremo le misure da prendere per invitare esperti scientifici dell'Europa centrale e orientale a partecipare a dei lavori su questioni ambientali connesse con gli studi-pilota svolti nel quadro del Comitato delle sfide della società moderna.

18. La sessione al vertice della NATO del maggio 1989 aveva dato l'avvio ad un programma di borse di studio sulle istituzioni democratiche, inteso a facilitare lo studio dei nostri valori democratici e del nostro modo di vivere da parte di candidati qualificati dell'Europa centrale e orientale nonché quello dei candidati di paesi dell'Alleanza: intendiamo proseguire questa iniziativa e siamo lieti di constatare il vivo interesse da

essa suscitato nel suo primo anno di applicazione.

19. Consapevoli delle costanti necessità di informare meglio il pubblico sull'opera e sugli obiettivi dell'Alleanza atlantica, abbiamo espresso il nostro pieno sostegno alla nostra rete di associazioni e comitati nazionali riuniti nel quadro dell'Associazione del Trattato Atlantico: siamo convinti che essi hanno un ruolo fondamentale da svolgere per approfondire la comprensione da parte del pubblico del ruolo dell'Alleanza e sottolineiamo il grande interesse a proposito dei problemi cui l'Alleanza è confrontata.

20. Gli sviluppi di cui siamo attualmente testimoni e dei quali siamo stati e continueremo ad essere tra i principali artefici stanno provocando mutamenti di grande portata nei dati fondamentali politici e militari della sicurezza europea, e quindi nelle condizioni alle quali la nostra Alleanza è chiamata a svolgere la sua opera.

Tali mutamenti non mettono in questione né la necessità di mantenere l'Alleanza, né il persistere delle sue caratteristiche fondamentali. Manteniamo il dinamismo e la coesione della nostra Alleanza e continueremo a promuovere un'associazione transatlantica solida e feconda tra l'America settentrionale e un'Europa sempre più unita e rimarremo consapevoli della necessità della cooperazione e dell'assistenza tra i membri dell'Alleanza. In presenza dello storico cambiamento dobbiamo continuare ad approfondire e rafforzare la nostra consultazione politica e, ove appropriato, il suo coordinamento.

Pertanto oggi, pur stando attenti a salvaguardare i principi permanenti nei quali trova il suo fondamento la nostra Alleanza e a garantire che la sua efficienza venga

mantenuta, dobbiamo adattarla agli enormi cambiamenti in corso.

Abbiamo già dato inizio a questo processo nei campi politico e della difesa, come hanno dimostrato le nostre consultazioni ministeriali in questa primavera: abbiamo fornito la prova di essere pronti, attraverso i negoziati sul controllo degli armamenti ai quali partecipiamo o che ci prepariamo ad iniziare, ad adattare l'entità delle forze convenzionali e nucleari degli alleati. Abbiamo preso atto che i Ministri della Difesa partecipanti al Gruppo della pianificazione nucleare e al Comitato di pianificazione della difesa hanno deciso di riesaminare la propria strategia: anche se la prevenzione della guerra continuerà sempre a rappresentare il nostro compito principale, il contesto europeo in via di cambiamento ci impone una più ampia impostazione della sicurezza, basata tanto sulla costruzione concreta della pace quanto sul suo mantenimento.

21. Di fronte al contesto di trasformazioni in corso in Europa riconosciamo che le modifiche di taluni aspetti della politica e del funzionamento dell'Alleanza rientrano in un più ampio quadro di adattamento dell'Organizzazione: tale processo dovrà riguardare tutte le attività della nostra Alleanza e dovrà essere coerente con i principi che abbiamo riconosciuto come permanenti, come pure con le esigenze della nuova era nella quale ci accingiamo ad entrare. Pertanto abbiamo dato istruzioni al Consiglio Atlantico in sessione permanente di passare in rassegna i lavori in corso, in modo da garantirne l'effettivo coordinamento, e lo abbiamo invitato ad informarci periodicamente del loro stato di avanzamento.

22. Esprimiamo il nostro vivo apprezzamento al Governo britannico per la calorosa accoglienza riservatoci.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

FALLITA LA MISSIONE DI DE CUELLAR PER IL M.O.

2 settembre – Amman – E' fallita la missione di mediazione del segretario Generale dell'Onu De Cuellar per l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq. «Ammetto la verità – ha detto – in due giorni di colloqui con il ministro Iracheno degli esteri Tarek Aziz non ci sono stati progressi politici di rilievo. Aziz non si è dimostrato pronto ad alcuna concessione. Solo nel campo umanitario Saddam Hussein ha palesato una qualche flessibilità con il rilascio di donne e bambini. Ciò non è sufficiente. La situazione rimane esplosiva». L'unico motivo di speranza nelle parole di De Cuellar è comparso nell'accento al summit Bush-Gorbaciov di domenica ad Helsinki. «E' possibile che emergano nuove possibilità di dialogo».

**Nessun
progresso
di rilievo**

LA CEE CHIEDE SANZIONI PIU' DURE CONTRO L'IRAK

7 settembre – Roma – I ministri degli esteri della Cee riuniti in seduta straordinaria per la terza volta dall'inizio della crisi del Golfo hanno deciso di rafforzare l'embargo contro l'Irak. Si tratta – ha detto il Ministro degli esteri italiano De Michelis – dell'unica alternativa alla guerra. I Dodici sono pronti a estendere il blocco anche al trasporto aereo e terrestre. La Cee si è anche impegnata a fornire aiuti per miliardi di dollari ai Paesi più colpiti dalla crisi a cominciare da Egitto, Giordania e Turchia.

**Blocco
aereo
e terrestre**

BUSH E GORBACIOV CONTRO SADDAM HUSSEIN

9 settembre – Helsinki – Dura presa di posizione contro l'Irak del Presidente americano Bush e del Presidente sovietico Gorbaciov riuniti nel Summit lampo di Helsinki. I due Presidenti hanno riaffermato che l'aggressione al Kuwait non può essere tollerata. Hanno anche ribadito la richiesta per il ritiro iracheno senza condizioni, il ritorno del Kuwait allo stato precedente all'invasione del 2 agosto e la liberazione di tutti gli ostaggi. L'Onu dovrà ricoprire un ruolo centrale nella crisi. Tuttavia i due leader non hanno annunciato nessuna nuova iniziativa concreta e immediata per raggiungere l'obiettivo di sloggiare le forze irachene dall'emirato.

**Summit
lampo
a Helsinki**

GLI USA CHIEDONO ALLA NATO SOLDATI PER IL M.O.

10 settembre – Bruxelles – Gli Stati Uniti hanno chiesto agli alleati della Nato di partecipare più attivamente alla soluzione della crisi nel Golfo inviando nella regione un contingente sia pure simbolico di truppe. La richiesta è stata fatta dal segretario di Stato Baker ai ministri degli esteri della alleanza dopo aver illustrato i risultati del vertice di Helsinki. Per quanto riguarda l'embargo Baker ha detto che esso deve essere reso più efficace estendendolo eventualmente anche al traffico aereo e terrestre.

LA RIUNIFICAZIONE TEDESCA E' COSA FATTA

12 settembre – Mosca – Le quattro potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia hanno firmato il trattato internazionale sulla riunificazione tedesca dando così il definitivo via libera alla ricostituzione della nuova Germania che avverrà ufficialmente il 3 ottobre. Le quattro potenze hanno rinunciato ai loro ultimi diritti che detenevano da 45 anni restituendo alla Germania la piena sovranità. Il nuovo stato tedesco rinuncia a ogni ulteriore pretesa territoriale e si impegna a non fabbricare e a non possedere armi atomiche e batteriologiche. A Bonn il Cancelliere Kohl ha salutato l'evento storico sottolineando che la nuova Germania è il primo stato moderno a conseguire l'unità senza guerre o violenze. Alla cerimonia di Mosca ha partecipato anche Gorbaciov a sottolineare la solennità dell'avvenimento. Con particolare riferimento alla frontiera Oder Neisse.

**Firmato
il trattato**

PATTO DI COOPERAZIONE GERMANIA URSS

13 settembre – Bonn – Ventiquattro ore dopo la firma del trattato di Mosca che sancisce la riunificazione tedesca, Germania e Urss hanno concluso un trattato di cooperazione della durata di venti anni. Contempla una vasta gamma di temi, dalla collaborazione politica a quella economica oltre a comuni obiettivi di stabilità internazionale, impegno comune in materia di disarmo, scambi culturali, lotta al terrorismo e al crimine organizzato. E' previsto un ritmo intenso di consultazioni e di incontri al massimo livello almeno una volta l'anno.

LA CEE RAFFORZA LE MISURE CONTRO L'IRAK

17 settembre – Bruxelles – I ministri degli esteri della Cee, di fronte all'aggravarsi della crisi nel Golfo, hanno deciso una serie di misure contro l'Irak: riduzione del suo personale diplomatico nelle capitali europee, rafforzamento dell'embargo sanzioni per i Paesi che lo violano.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

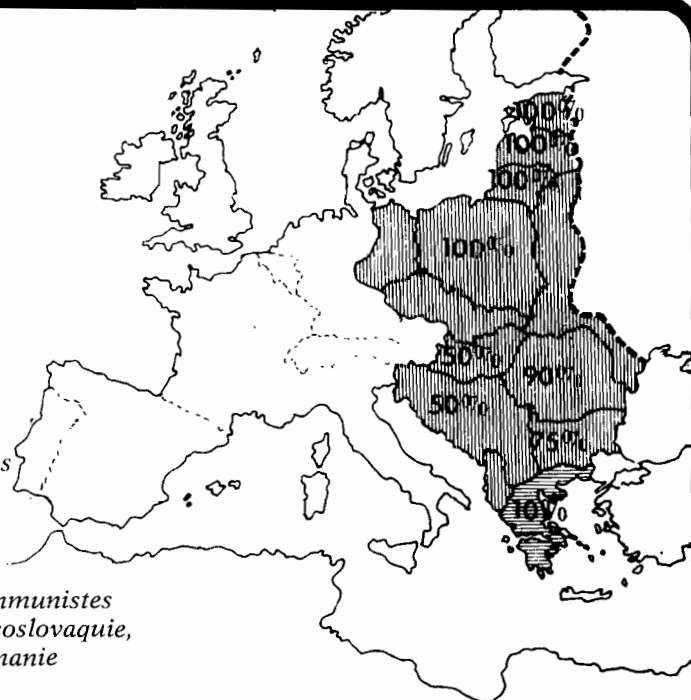
*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
reconnait le statu quo
créé à Yalta*

EST EUROPE - 1989

*S'écroulent les régimes communistes
en Pologne, Hongrie, Tchécoslovaquie,
Allemagne de l'Est et Roumanie*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Manlio Contri: L'Urss verso l'economia di mercato</i>	1
<i>Torquato Avversi: La Germania Unita è cosa fatta</i>	4
<i>Luciano Bolis: La corsa agli ostacoli</i>	6
Parlamento Europeo	9
Sessione Ministeriale del Consiglio Atlantico	12
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	18



Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard S.r.l. - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore: Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 ottobre 1990
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73